

Sangue ed Ossa: il Prezzo del Carbone in Cina

L'insaziabile domanda di carbone della Cina non ha solamente costretto grandi miniere a produrre oltre i livelli consentiti, ma ha altresì incoraggiato la nascita di piccole miniere illegali dirette da impresari senza scrupoli. Nonostante già nel 2002, anno in cui il numero di incidenti e morti nelle miniere ha raggiunto il suo apice, Hu Jintao avesse dichiarato come priorità governativa il miglioramento della sicurezza nelle miniere di carbone, questa rimane ad oggi precaria e l'indice di mortalità risulta essere il più alto al mondo.

In questo rapporto CLB analizza i problemi chiave affrontati dalle industrie e le ragioni dell'inefficienza delle politiche governative, mettendo in evidenza il dilemma del governo cinese tra l'obiettivo di incrementare i livelli di produzione e quello di migliorare la sicurezza. Il sistema di risarcimenti post-incidenti viene preso in considerazione nella seconda parte; questa, poggiandosi su interviste telefoniche condotte da Han Dongfang con minatori e famigliari dal 2002 al 2005, rivela l'uomo che lavora nel buio delle mine e che troppo spesso è ignorato dai media ufficiali. CLB sottolinea la necessità di dare voce ai minatori, proponendo, infine, una serie di raccomandazioni per migliorare le condizioni di lavoro nelle miniere.

La sicurezza nelle miniere di carbone in Cina

Poichè tra il 2000 e il 2002 gli incidenti nelle miniere raddoppiarono, la leadership cinese introdusse varie misure per aumentare la sicurezza nelle cave. Nel 2005, tuttavia, nonostante il numero complessivo degli incidenti fosse diminuito, si assistette ad un picco di incidenti molto gravi dal con un numero elevato di vittime. Ad inizio del 2007 il governo centrale ammise pubblicamente sia l'inefficacia delle politiche condotte sia l'evidente corruzione di autorità locali propense a tacere gli incidenti; il numero certo di questi ultimi rimane infatti ancora un mistero.

Le ragioni dei **mancati miglioramento della sicurezza nelle miniere e quindi dell'implementazione della politica di sicurezza nelle miniere di carbone** sono da ricercarsi prima di tutto nella rincorsa ad un'elevata produzione di carbone perseguita dall'industria cinese, che ha costretto le miniere a produrre oltre la capacità massima consentita. Alla **sovraproduzione** non si è però affiancato un parificato miglioramento nei sistemi di ventilazione, i quali possono generare gas potenzialmente esplosivi. Il fatto che nel 2004 le 23.388 miniere di piccole dimensioni attive in Cina (90 per cento del totale) avessero fornito solo un terzo del totale di carbone prodotto, ma fossero state responsabili per i due terzi dei minatori morti, evidenzia come soprattutto le piccole mine (proliferate per affiancare le miniere nazionali nella produzione altrimenti insufficiente a soddisfare la domanda di mercato)

siano riluttanti ad investire nei sistemi di sicurezza ed equipaggiamento. Il governo ha costretto molte di queste miniere di piccola dimensione a chiudere; questa misura ha però a sua volta fatto pressione sulle miniere nazionali che, ignorando gli standard di sicurezza ed incuranti del peggioramento delle condizioni di lavoro, hanno continuato ad incrementare la produzione.

Il governo centrale si trova quindi a dover decidere tra **il sostenere la soddisfazione della richiesta di carbone o l'implementare le misure di sicurezza**, non considerando che il l'industria estrattiva costituisce l' unica entrata in molti paesi di province povere; in Shanxi, Sichuan, Heilongjiang, Shangdong e Hunan per esempio il carbone è l'industria chiave. Le nuove regolamentazioni sulla **ristrutturazione dell'industria mineraria**, che entrarono in vigore dal 2006 richiedendo un maggior numero di licenze per l'apertura di siti estrattivi e imponendo ispezioni più rigorose, corsi di educazione alla sicurezza per i minatori e la chiusura immediata di miniere in deficit di sicurezza, vennero ignorate da molti governi locali e impresari, i quali si opposero a chiusure di siti minerari e mantennero inalterati gli elevati livelli di produzione.

Al fine di proteggere i propri interessi economici, i governi locali hanno per di più adottato due strategie. Prima di tutto, sostituendo le miniere considerate insicure con miniere abbandonate da tempo, essi sono riusciti ad evitare l'implementazione degli obblighi provenienti dal governo centrale. Secondariamente, i governi locali hanno stretto **accordi sottobanco tra ufficiali governativi ed industriali** di miniere di piccole e medie dimensioni, che approvarono l'aumento della produzione di queste e controllarono le ispezioni facendo risultare le cave essere di grandi dimensioni, quindi non più soggette a chiusura. Il fatto che corruzione e mancanza di scrupoli siano state alla base della quasi totalità degli incidenti è indice dell'importanza di questi accordi nascosti, che comprendono complicità illegali di miniere, protezioni in cambio di bustarelle e camuffamento di incidenti e del numero di minatori coinvolti. Uno dei fattori scatenanti l'emergere di tali alleanze è stato l'intricato sistema di contratti e sottocontratti che è andato a svilupparsi in seguito all'atteggiamento del governo centrale dalla fine degli anni '90 che promosse lo sviluppo di imprese minerarie private; è infatti a tutt'oggi difficile risalire ai responsabili legali delle miniere, che hanno spesso concluso contratti illegali con autorità locali bramosi di profitti. Le nuove regolamentazioni più rigorose riguardo alle licenze per l'apertura di miniere hanno poi servito da ulteriore occasione di collaborazione tra ufficiali e industriali, come risulta dal fatto che molti incidenti sono accorsi in miniere che possedevano tutte le licenze. Se gli ufficiali locali responsabili della messa in atto delle norme sulla sicurezza nelle miniere sono in prima linea coinvolti nella gestione illegale di queste, non stupisce che gli sforzi mostrati dal governo centrale in questo ambito non abbiano

ottenuto alcun risultato.

La diffusione e la complessità di queste “cooperazioni segrete” in cui “una mano lava l'altra” hanno raggiunto un'estensione tale che misure punitive contro di esse non sono sufficienti a dissolverle. Solo se il governo, nei suoi piani di ristrutturazione dell'industria mineraria, e gli industriali, nella messa in atto delle norme di sicurezza, considereranno la **vita dei minatori** non più come oggetto necessario alla produzione di ricchezza e mera statistica per le politiche governative bensì come attore fondamentale nella gestione di fabbrica, sarà possibile migliorare effettivamente la condizione lavorativa nelle cave.

La gestione post-accidentale

È molto difficile in Cina determinare con certezza se è stato offerto un risarcimento economico ai famigliari delle vittime di incidenti nelle miniere. I reportage dei media ufficiali controllati direttamente da Pechino sorvolano dettagli sulle cause e il numero delle vittime, soffermandosi sui soccorsi e le strategie governative nel gestire la situazione post-accidentale. Le interviste condotte da Han Dongfang hanno permesso di tracciare un'immagine più veritiera del ruolo del governo in seguito agli incidenti.

Il **sistema di compensazioni attuale** per le famiglie delle vittime, riformato a fine 2004, ha visto il passaggio da negoziazioni ad hoc per la determinazione dell'ammontare dei risarcimenti sulla base della situazione economica familiare alla definizione di una quota minima di risarcimento danni pari a 200.000 yuan. Questa somma forfetaria di riferimento non risulta però nella realtà essere il minimo di compensazione, bensì la somma massima elargita di regola. Secondo questo sistema non solo la situazione economica e sociale e le ferite psicologiche dei beneficiari vengono ignorati, ma ulteriori richieste da parte dei beneficiari non sono assolutamente previste. La morte del minatore, che nella maggior parte delle famiglie rurali o migranti è l'unico membro a portare a casa il “pane quotidiano”, rappresenta infatti la fine delle speranze per il futuro della famiglia intera. I figli sono spesso costretti ad abbandonare la scuola, ai vecchi è precluso l'accesso ai medicinali, alle vedove giovani non resta altro che risposarsi. Nuovamente questa regolamentazione non tiene conto dei bisogni degli individui, bensì avvantaggia i proprietari delle miniere, che sono costretti a pagare compensazioni in un'unica soluzione ma che poi possono continuare “indisturbati” a fare affari. Inoltre c'è da ricordare che l'elargizione di suddetti risarcimenti dipende in larga misura dalla volontà e capacità finanziaria dei governi locali e degli industriali.

La **politica gestionale del “dopo-incidenti”** portata avanti dal governo centrale dal 2003 ha contribuito ulteriormente ad erodere i diritti delle famiglie delle vittime. A quest'ultime non viene infatti riconosciuto alcun diritto di contrattazione; al contrario,

esse vengono costrette, ad esempio, a fare i funerali il giorno dopo l'avvenuto incidente sotto la minaccia di ricevere una quota inferiore di compensazione economica e con promesse di aiuti nello sbrigare delle pratiche amministrative. Inoltre vengono loro impartite lezioni ideologiche sulla benevolenza del Partito, vengono obbligate a traslocare e intimidite allo scopo di impedire loro di incontrarsi con altre famiglie e con la stampa. Infine, i governi locali si preoccupano di controllare rigidamente la diffusione delle notizie riguardo agli incidenti nelle miniere, assicurandosi che l'opinione pubblica non venga influenzata dal punto di vista delle vittime.

Mentre le risoluzioni dopo un incidente minerario dovrebbero essere l'occasione per i famigliari di realizzare il proprio diritto al ricorso a investigazioni, appare invece che le istituzioni governative cerchino di concludere al più presto possibile i contratti di risarcimento con i famigliari delle vittime, con lo scopo di assicurare con il minimo dei costi che queste, percepite come "minaccia alla stabilità sociale", siano messe a tacere. L'aumento monetario dei risarcimenti non risulta perciò da un altrettanto cresciuto valore riconosciuto alle vittime bensì, ancora una volta, dall'interesse esclusivo di autorità locali e industriali nel contenere le proprie perdite in termini economici e di reputazione.

È vero che, da un lato, l'atteggiamento positivo del governo dimostrato dall'efficacia e celerità delle operazioni di soccorso aumenta le possibilità di sopravvivenza dei minatori intrappolati sottoterra, ma esso manca al suo dovere di tutelare i diritti dei cittadini. Privando le famiglie delle vittime del diritto di intraprendere vie legali per ottenere risarcimenti più giusti, il governo mostra allo stesso tempo il suo volto disumano e demagogico.

Conclusione

A causa del sistema contrattuale di vendita e cessione di miniere a operatori privati, della fitta rete collaborativa tra industriali e governi locali e dell'assenza di rappresentanza operaia nel processo di contrattazione dei risarcimenti, il numero degli incidenti minerari resta ancora elevato. **Gli sforzi del governo centrale nel migliorare la sicurezza nelle miniere non si sono rivelati adatti**, anzi hanno persino contribuito ulteriormente a deteriorare i diritti di minatori e famigliari. Diventa perciò necessario **includere i minatori nella gestione e supervisione** della sicurezza sul lavoro, di modo che il governo riconosca la loro fondamentale utilità e smetta di considerarli una "minaccia all'ordine sociale e politico". CLB raccomanda pertanto:

- l'istituzione di comitati per il monitoraggio della sicurezza nelle miniere costituiti per la maggior parte dai minatori stessi;

- la riforma del sistema contrattuale di compavendita delle miniere, di modo che vengano ridotti i profitti illegali a scapito della sicurezza;
- l'incremento dei salari e delle provvidenze sociali dei minatori (con particolare riguardo nei confronti dei lavoratori migranti) e l'implementazione di un sistema di polizze assicurative per danni fisici causati dal lavoro;
- il miglioramento della legislazione riguardante i risarcimenti alle famiglie di vittime sul lavoro, che deve prevedere vie legali per ricorrere in appello.

Solo nel momento in cui la Cina riconoscerà agli operai il diritto di associazione e non solo il dovere di sacrificarsi per il miracolo economico del Paese, essa potrà essere considerata membro a tutti gli effetti dell'ILO.